

Centro Studi CeSA - Saggi e Ricerche .1
Collana diretta da Irma Naso

Consiglio scientifico della Collana

Francesco Aimerito, Enrico Basso, Alberto Capatti, Alessandro Carassale, Allen J. Grieco, Maria Serena Mazzi, Angela Orlandi, Giovanni Panjek, Gabriella Piccinni, Antoni Riera-Melis, Pinuccia F. Simbula

L'Editore ha fatto quanto nelle sue possibilità per individuare e rintracciare tutti i detentori di diritti fotografici e documentari. Nell'eventualità che immagini o testi di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto che non ha potuto reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

ISBN 978-88-88591-84-1

© 2016 philobiblon edizioni - CeSA
via g. matteotti, 6 - ventimiglia (im)
tel./fax: 0184.230.555
philobiblonedizioni@libero.it - www.philobiblonedizioni.altervista.org
www.centrostudicesa.orgphilobiblon edizioni - novembre 2016
via g. matteotti, 6 - ventimiglia (im)
tel./fax: 0184.230.555
philobiblonedizioni@libero.it
www.philobiblonedizioni.altervista.org

FICHI

Storia, economia, tradizioni

FIGS

History, Economy, Traditions

a cura di / *edited by*

Alessandro Carassale

Claudio Littardi

Irma Naso

Centro Studi per la Storia dell'Alimentazione e della Cultura Materiale

“Anna Maria Nada Patrone” - CeSA

philobiblon edizioni

Enrico Basso

FICHI E FRUTTA SECCA DAL MEDITERRANEO AI MARI DEL NORD
(SECOLI XIII-XVI)

L'importanza della frutta tra le derrate oggetto di commercio, sia nell'ambito del Mediterraneo, sia in direzione dell'Atlantico in età tardomedievale è da tempo ampiamente riconosciuta nella letteratura storiografica, e il ruolo esercitato dai genovesi in questo specifico settore commerciale è altrettanto noto. Tuttavia, non si è ancora cercato di dare una valutazione complessiva dei volumi di tale attività mercantile e del suo impatto sul complesso dell'economia genovese tardomedievale. Il presente intervento, concentrandosi sui fichi, ma tenendo conto anche delle altre tipologie di frutta secca che li affiancano costantemente nei carichi di cui abbiamo memoria documentata, cercherà appunto di dare una prima, per quanto approssimativa, valutazione in tal senso.

Le fonti disponibili per una simile operazione sono fortunatamente assai ricche e in parte pubblicate, il che ha consentito una maggiore rapidità nella raccolta dei dati. Come si vedrà, esse sono di differente natura: da un lato abbiamo infatti la documentazione di natura privata contenuta nella ricca serie dei cartolari e delle filze notarili genovesi tardomedievali, sui quali nei decenni a cavallo della Seconda Guerra Mondiale sono state condotte operazioni di spoglio da parte degli studiosi della Scuola belga¹, che ci fornisce i dati sui noli, le assicurazioni e le società commerciali finalizzate al commercio della frutta, dall'altro la massa imponente dei registri doganali inglesi, in parte editi, ma in massima parte ancora inediti, sui quali sono stati condotti per il momento dei sondaggi per rintracciare dati sulle quantità

¹ R. DOEHAERD - CH. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises, 1400-1440*, Bruxelles - Roma 1952; L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1320-1400)*, 2 voll., Bruxelles - Roma 1969. Lo spoglio di R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, 3 voll., Bruxelles - Roma 1941, non ha dato risultati di rilievo.

di merce importata nel Regno e sul valore che ad essa era stato attribuito al momento del passaggio attraverso gli uffici della Dogana².

L'incrocio dei dati desumibili da queste fonti, che risultano quantitativamente più numerose e più facili da porre in corrispondenza diretta fra loro dalla fine del XIV secolo e per buona parte del secolo successivo, consente di avere una visuale complessiva di un movimento commerciale che fino ad ora è stato considerato sostanzialmente sotto angoli interpretativi separati. È stato infine possibile desumere ulteriori dati da alcuni trattati diplomatici nei quali, tra gli articoli di interesse commerciale che vengono presi in considerazione, appare anche la menzione della frutta.

Per comprendere l'ampiezza dell'interesse sviluppatosi attorno a questo particolare campo del commercio, va tuttavia evidenziato innanzitutto un fattore cronologico essenziale: l'interesse genovese nei confronti del traffico della frutta è strettamente connesso allo sviluppo dei contatti commerciali con l'area atlantica dell'Europa, e in particolare con le Fiandre e l'Inghilterra, e appare già ben presente fin quasi dal momento in cui i primi operatori commerciali liguri riuscirono a ristabilire il collegamento marittimo diretto fra il Mediterraneo e l'Europa nord-occidentale nell'ultimo quarto del XIII secolo.

Le circostanze di questa riapertura di contatti e il quadro politico nel quale i genovesi avevano operato già da un secolo, e di cui erano riusciti a sfruttare con grande pragmatismo le trasformazioni, sono stati oggetto di specifica analisi in altre sedi³; basti qui ricordare la rapidità con la quale essi seppero approfittare delle conseguenze della fine della supremazia islamica sul "sistema dei due mari" che collegava il Mediterraneo e l'Atlantico per avviare con decisione le loro navi in direzione dell'Oceano e al contempo per assicurarsi un sostanziale monopolio, se-

² *The Port Books of Southampton, 1427-1430*, a cura di P. Studer, Southampton 1913; *Port Books of Southampton*, a cura di D.B. Quinn, 3 voll., Southampton 1928; *The Port Books of Southampton for the Reign of Edward IV*, a cura di D.B. Quinn - A.A. Ruddock, 2 voll., Southampton 1937-1938; *The Brokage Book of Southampton, 1443-44*, a cura di O. Coleman, 2 voll., Southampton 1960-1961; *The Local Port Book of Southampton for 1439-40*, a cura di H.S. Cobb, Southampton 1961; *The Overseas Trade of London. Exchequer Customs Accounts, 1480-81*, a cura di H.S. Cobb, London 1990; *The Southampton Port and Brokage Books, 1448-49*, a cura di E.A. Lewis, Southampton 1993; A. NICOLINI, *Navi liguri in Inghilterra nel Quattrocento. Il registro doganale di Sandwich per il 1439-40*, Bordighera 2006 (Collana storica dell'Oltremare ligure, VII). Per le fonti inedite si daranno le indicazioni nelle note corrispondenti.

³ E. BASSO, *Tra crociata e commercio: le relazioni diplomatiche fra Genova e i Regni iberici nei secoli XII-XIII*, in «Medievalismo», 19, 2009, pp. 11-56; ID., *Naissance d'un empire. Le réseau commercial génois du Levant à l'Atlantique, XII^e-XIV^e siècle*, in *Réseaux marchands et réseaux de commerce. Concepts récents, réalités historiques du Moyen Age au XIX^e siècle*, a cura di D. Coulon, Strasbourg 2010, pp. 67-86; ID., *Le Détroit dans les stratégies génoises entre Méditerranée et Atlantique*, in *Le Détroit de Gibraltar, à la croisée des mers et des continents (Antiquité - Moyen Âge) / El Estrecho de Gibraltar, encrucijada de mares y continentes (Antigüedad - Edad Media)*, a cura di L. Callegarin e D. Valerian, Madrid, in corso di stampa.

condo uno schema applicato anche in Oriente⁴, di alcune derrate di primaria importanza, tra le quali la frutta.

Per ovvie ragioni, il traffico lungo la rotta atlantica riguardava essenzialmente frutta secca, o comunque conservata attraverso procedimenti, quali la canditura o la confettazione, nei quali gli artigiani musulmani erano i maestri riconosciuti; tuttavia, i genovesi, anziché procurarsi come i loro concorrenti veneziani questo tipo di merci nei porti orientali dei quali erano comunque assidui frequentatori, preferirono fin da subito orientarsi verso la Penisola iberica quale area di approvvigionamento privilegiato.

Pur se le fonti a nostra disposizione ci offrono raramente indicazioni precise sulla provenienza dei frutti, la ancora forte presenza islamica nella Penisola e le solide tradizioni lasciate comunque in eredità dai lunghi secoli di dominazione araba anche nelle zone soggette ai sovrani cristiani facevano della Spagna tardomedievale un luogo nel quale anche in questo specifico settore merceologico era possibile trovare prodotti non solo qualitativamente equivalenti a quelli di provenienza orientale, ma che presentavano agli occhi degli operatori liguri due evidenti vantaggi: in primo luogo, la maggiore vicinanza delle aree di approvvigionamento a quelle di destinazione finale della merce, che consentiva di ridurre le spese di trasporto e quindi di aumentare considerevolmente il margine di guadagno; secondariamente, ma non meno importante, il fatto che in questa zona i genovesi potessero operare in una sostanziale assenza di concorrenti, avendo quindi la possibilità di impiantare un monopolio che contribuiva ad amplificare ulteriormente gli introiti.

Una impostazione di tal genere emerge chiaramente dall'analisi delle relazioni diplomatiche e commerciali intessute con quello che sarà per quasi due secoli il fornitore principale dal quale i mercanti genovesi attingeranno i prodotti da rivendere sui mercati del Nord: il Regno nasride di Granada. Sul ruolo privilegiato dei genovesi nel commercio di esportazione granadino, in particolare in alcuni settori come appunto quello della frutta, o di altri prodotti di lusso ad essa assimilabili come lo zucchero, si è già scritto molto e con grande profondità di indagine critica⁵, in questa sede pertanto ci si limiterà a evidenziare alcuni dati.

⁴ Ad esempio, per l'allume; cfr. E. BASSO, *Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen-Âge», 126/1, 2014, pp. 171-186.

⁵ J.E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Comercio exterior del Reino de Granada*, in ID., *El Reino de Granada en la época de los Reyes Católicos: repoblación, comercio y frontera*, 2 voll., Granada 1989, II, pp. 129-180; ID., *La uva pasa de Málaga y su exportación por vía marítima (siglos XV y XVI)*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, 2 voll., Genova 1997, II, pp. 687-716; D. IGUAL LUIS, *Italianos en la frontera marítima nazarí. La ruta de Valencia a Granada en el siglo XV*, in *Actas del Congreso «La frontera oriental nazarí como sujeto histórico (s. XIII-XVI)»*, Almería 1997, pp. 467-475; A. FÁBREGAS GARCÍA, *Producción y comercio de azúcar en el Mediterráneo medieval. El ejemplo del Reino de Granada*, Granada 2000; J.E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *La "Ratio Fructe Regni Granate". Datos conocidos y cuestiones por resolver, in Aragón en la Edad Media: rentas, producción y*

A partire dalla fine del XIII secolo, la vasta area circostante lo Stretto di Gibilterra assunse evidentemente una duplice importanza per i genovesi come zona di transito e come area di approvvigionamento commerciale. Ciò condizionò in modo evidente la politica di Genova nei confronti delle potenze che si contendevano la supremazia in quest'area: Granada, il Marocco e la Castiglia.

Per quanto riguarda la situazione di Granada, la crescita dell'interesse genovese nei confronti del regno nasride appare evidentemente collegata agli sviluppi dell'espansione commerciale⁶. È stato infatti già più volte rilevato dalla letteratura storiografica dedicata all'argomento come la perfetta coincidenza di tempi fra l'apertura della rotta atlantica da parte dei genovesi e la sottoscrizione del primo trattato a noi noto che regoli in modo dettagliato le relazioni commerciali e politiche tra Genova e Granada non possa essere frutto di una semplice casualità⁷.

Il trattato concluso il 10 ottobre 1278 fra il re di Granada e gli ambasciatori genovesi e ratificato in Genova il 18 aprile 1279 alla presenza dell'ambasciatore granadino⁸, che non a caso sarebbe stato il primo accordo stipulato con una potenza

consumo en España en la baja edad media, Zaragoza 2000, pp. 121-131; Id., *Granada y la ruta de poniente: el tráfico de frutos secos (siglos XIV-XV)*, in *Navegación marítima del Mediterráneo al Atlántico*, a cura di A. Malpica Cuello, Granada 2001, pp. 149-177; A. FÁBREGAS GARCÍA, *Vías de acceso del azúcar del Reino de Granada al mercado europeo: la Sociedad de los Frutos (siglos XIV-XV)*, in *História do açúcar. Rotas e mercados*, a cura di A. Vieira, Madeira 2002, pp. 23-53; EAD., *Actividad comercial de los reyes nazaríes y su implicación con los representantes del gran comercio occidental a finales de la Edad Media*, in «*Studia Historica, Historia Medieval*», 25, 2007, pp. 171-190.

⁶ Il crescente interesse genovese per Granada in questo periodo è dimostrato anche dalla presenza nel testo degli Annali, in un momento in cui l'attenzione maggiore del redattore era rivolta agli eventi del Levante e di Costantinopoli, di un sia pur breve resoconto degli avvenimenti della rivolta anti castigliana guidata dal re di Granada Muhammad I ibn al-Ahmar fra il 1261 e il 1264, che chiaramente minacciava gli interessi genovesi non solo a Siviglia, ma nello stesso regno nasride; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, IV, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1926, p. 58. Lopez ricollega alle conseguenze di questa rivolta l'abbandono dei preparativi della spedizione navale che Ugo Vento, in qualità di Ammiraglio di Castiglia, stava organizzando a Genova nel 1264, presumibilmente per un attacco contro i Merinidi del Marocco; cfr. R.S. LOPEZ, *Ugo Vento, primo genovese ammiraglio di Castiglia*, in «*Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*», III, 1951, pp. 2-8 (edizione italiana, con alcune modifiche, del saggio *Alfonso el Sabio y el primer almirante genovés de Castilla*, in «*Cuadernos de Historia de España*», XII, 1950, pp. 5-16), in particolare pp. 4-6.

⁷ B. GARÍ, *Genova y Granada en el siglo XIII: los acuerdos de 1279 y 1298*, in *Saggi e documenti VI*, Genova 1985, pp. 173-206; G. PISTARINO, *Tra Genova e Granada nell'epoca dei Nazarí, in Presencia italiana en Andalucía: siglos XIV-XVII. Actas del III Coloquio Hispano-Italiano*, Sevilla 1989, pp. 191-228, in particolare pp. 199-203; LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Comercio exterior cit.*, pp. 134-136; B. GARÍ - R. SALICRÚ I LLUCH, *Las ciudades del triangulo: Granada, Málaga, Almería, y el comercio mediterráneo de la Edad Media*, in *En las costas del Mediterráneo occidental. Las ciudades de la Península Ibérica y del regno de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*, Barcelona 1997, pp. 171-211, in particolare pp. 190-193.

⁸ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/7*, a cura di E. Pallavicino, Genova 2001, doc. 1187.

islamica ad essere registrato ufficialmente nei *Libri Iurium* del Comune da quasi un secolo, giungeva, è vero, a regolare gli aspetti amministrativi e giuridici di una presenza genovese nel regno nasride che numerose evidenze documentarie attestano essere a quell'epoca ormai di antica data e ben strutturata⁹; ma soprattutto regolamentava in modo preciso ed efficace i criteri che avrebbero da allora in poi regolato il commercio di esportazione genovese dal Regno e il passaggio dei vascelli genovesi dai porti nasridi.

Alcuni punti specifici dell'accordo consentono di comprendere più approfonditamente la natura e l'estensione del commercio genovese-granadino dell'epoca: innanzitutto, l'esplicito riferimento alle importazioni di vettovaglie (in particolare grano, orzo, farina, fave, ceci, fagioli, castagne, noci e nocciole), e il fatto che tali operazioni siano esenti da dazio, costituisce un indizio evidente, secondo quanto osservato da Blanca Garí, di una situazione che già a quest'epoca vedeva probabilmente la produzione agraria granadina avviata verso quelle colture specializzate (frutta e canna da zucchero in particolare) che ne avrebbero decisamente connotato la natura nei secoli XIV e XV¹⁰; in secondo luogo, la puntigliosa regolamentazione tanto dell'esportazione di cuoi, velli, pelli d'agnello, di coniglio o di selvaggina, quanto dell'attività dei *pelliparii* genovesi attivi *in loco*, evidentemente per il trattamento preventivo delle produzioni locali, appare indicare come questa tipologia di merci costituisse probabilmente ancora all'epoca il principale articolo di esportazione genovese dal Regno, prima che lo sviluppo impetuoso del commercio atlantico nei decenni successivi comportasse lo spostamento dell'interesse dei mercanti liguri verso le grandi possibilità offerte dal commercio dello zucchero e di quella frutta secca che nel testo del trattato appare ancora in maniera (forse volutamente) incidentale, solo quale derrata per il consumo personale¹¹.

In realtà, sappiamo che già alla fine del XII secolo e nel corso della prima metà del XIII la qualità dei fichi esportati da Siviglia e Granada (di uva non si fa ancora menzione) era esaltata nelle fonti islamiche¹² e quindi difficilmente l'importanza commerciale di questi articoli di esportazione sarebbe potuta sfuggire a quei mercanti genovesi che, come giustamente sottolinea José Enrique López de Coca Castañer, si apprestavano a cambiare non solo l'orientamento, ma anche la natura del commercio dell'area, trasformando quello che fino ad allora era stato un commercio elitario

⁹ PISTARINO, *Tra Genova e Granada* cit., pp. 200-202.

¹⁰ GARÍ, *Genova y Granada* cit., p. 191.

¹¹ *Ivi*, pp. 193-194, 197-198; LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *La uva pasa* cit.; FÁBREGAS GARCÍA, *Producción y comercio* cit., pp. 121-125, 151-154. Sull'approvvigionamento degli equipaggi delle galee, cfr. E. BASSO, *I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri Galearum genovesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (ASLi), nuova serie, LIII/I, 2013, pp. 37-60.

¹² O.R. CONSTABLE, *Comercio y comerciantes en la España musulmana*, Barcelona 1996, pp. 218-219.

basato su piccole quantità di prodotto inviate verso il Maghreb e l'Oriente in un commercio di massa essenzialmente rivolto a Occidente¹³.

Il processo di affermazione della frutta nel quadro di tale flusso commerciale, essenzialmente basato sull'esportazione di allume e guado verso l'Atlantico e sull'importazione di lana e panni verso il Mediterraneo, avvenne per gradi, anche in considerazione delle difficoltà incontrate dai genovesi nell'impiantarsi stabilmente su mercati, come quello inglese, dove erano ostacolati da un'ostilità delle classi mercantili locali che facevano leva sulla xenofobia ampiamente diffusa a livello popolare per impedire lo sviluppo delle loro attività¹⁴.

Se quindi una prima menzione di un carico di frutta imbarcato verso Occidente, effettuato a scelta del patrono a Maiorca e Ibiza o a Maiorca e Malaga, risale solo alla primavera del 1344¹⁵, e quasi nello stesso periodo il viaggiatore arabo Ibn Battūta ricorda l'esportazione sia verso Oriente che verso Occidente dei fichi prodotti nella regione di Malaga, citando in proposito una significativa quartina del poeta locale Abū Muhammad 'Abd al-Wahhāb ibn 'Alī al-Mālaqī¹⁶, la vera affermazione del commercio di frutta controllato dai genovesi in direzione dell'Occidente può essere datata all'ultimo ventennio del XIV secolo.

Il fatto che nel 1382 si trovi improvvisamente menzione di una società finalizzata al commercio di frutta in direzione dell'Europa atlantica, la *Ratio Fructe regni Granate*, che appare essere costituita almeno dal 1380¹⁷, rappresenta una nuova, significativa coincidenza. Proprio in quegli anni, infatti, la situazione delle colonie commerciali genovesi impiantate in Fiandra e in Inghilterra stava conoscendo un'importante evoluzione: mentre a Bruges, nonostante gli attriti con i maggiorenti locali e il quinquennio di guerra civile iniziato nel 1379, la benevolenza dimostrata nei loro confronti dal conte Luigi II di Fiandra e dal suo successore, il duca di Borgogna Filippo l'Ardito, consentiva un più solido radicamento, preludio di futuri successi¹⁸, in Inghilterra il consolidamento del potere personale del giovane re

¹³ LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de poniente* cit., pp. 151-152.

¹⁴ E. BASSO, *Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI*, in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2002, pp. 249-268.

¹⁵ LIAGRE DE STURLER, *Les relations* cit., doc. 158 (29 marzo 1344). Solo dieci giorni prima, un altro contratto prevedeva il trasporto di un carico di mandorle (probabilmente di origine italiana) in direzione delle Fiandre: *ivi*, docc. 155-156.

¹⁶ *Mia cara Malaga, quanti fichi produci / a causa di questi sono giunte le navi / mi vietò il medico, per via di un male, di trattenermi presso di te: / ma come può egli proibirmi la vita? Non posso restare lontano da te!* Cfr. IBN BATTŪTA, *I viaggi*, a cura di C.M. Tresso, Torino 2006, pp. 742-743.

¹⁷ Il 17 marzo 1382 vennero raccolte le testimonianze relative a una causa vertente fra i fratelli Eliano e Oberto Spinola di San Luca, governatori della *Ratio Fructe regni Granate*, da una parte, e Beda Usodimare e Teramo Imperiale, dall'altra, in relazione a un carico di frutta inviato a Sluys nel 1380 sulla nave del castigliano Martin Ibáñez de Bermeo; LIAGRE DE STURLER, *Les relations* cit., doc. 394.

¹⁸ G. PETTI BALBI, *Mercanti e «nationes» nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996 (Piccola Biblioteca GISEM, 7), pp. 21-30.

Riccardo II dopo la fine della Grande Rivolta contadina apriva la strada a quello che sarebbe stato uno dei periodi di maggiore dinamismo dell'attività degli operatori genovesi sulla scena economica inglese, favorito anche in questo caso dalla simpatia dimostrata dal sovrano nei loro confronti e dalla necessità di provvedere alle esigenze di quella che fu una delle più raffinate corti europee del tempo¹⁹.

Gli invii di frutta secca lungo la rotta atlantica non si limitavano ai fichi, né Granada era l'unica zona di approvvigionamento, come indicano un documento che attesta la provenienza castigliana di un importante carico di mandorle (oggetto di una transazione fra lo stesso re Pietro I e membri delle famiglie Gentile e Spinola), che era stato collocato sul mercato di Bruges nel 1370, o l'accomandita di spezie e datteri canditi per un valore di 95 lire (su un capitale sociale totale di 1.100) che Pietro de Marco aveva affidato nel 1384 a Martino de Vignolo, diretto in Inghilterra a bordo della cocca di Giovanni de Mari²⁰; ma sicuramente la società controllata dalla famiglia Spinola era in grado di controllare efficacemente la maggior parte delle transazioni di questo tipo²¹.

In effetti, anche se possiamo presupporre che i fichi e l'uva passa costituissero la parte maggioritaria dei carichi di frutta effettuati nei porti del Regno nasride (essenzialmente Almuñécar, Vélez Malaga e Malaga)²², come conferma del resto la ricca documentazione datiniana²³, la documentazione doganale inglese presenta, come si vedrà, un quadro più complesso, nel quale i carichi comprendono differenti tipi di frutti e in cui soprattutto le mandorle hanno un rilievo del tutto particolare.

In realtà, la documentazione disponibile sulla *Ratio Fructe*, o più semplicemente *La Fruta*, come viene indicata nella maggior parte dei documenti, non consente di comprendere appieno né l'organizzazione interna, né il volume economico di quello che fu sicuramente un affare di notevolissimo rilievo, a giudicare dall'energia dispiegata dal potente clan degli Spinola per assicurarsene il controllo pressoché totale, lasciando ai concorrenti toscani solo la zona di approvvigionamento di

¹⁹ A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton 1951, pp. 49-52; M. MCKISACK, *The Fourteenth Century, 1307-1399*, Oxford 1959 (The Oxford History of England, V), pp. 424-439. Non va trascurato il fatto che fu proprio per la Corte di Riccardo II che venne redatto, intorno al 1390, il più antico ricettario inglese completamente strutturato, *Forme of Cury*, che venne aggiornato successivamente in epoca Tudor; S. PEGGE, *Forme of Cury: a Roll of ancient English Cookery*, London 1780; C.B. HIEATT - SH. BUTLER, *Curye on Inglysch. English culinary manuscripts of the fourteenth century (including the «Forme of cury»*), London - New York - Toronto 1985 (Early English Text Society, SS. 8). Un'edizione di questa fonte è disponibile online all'indirizzo <http://www.foodsofengland.co.uk/book1390cury.htm>

²⁰ LIAGRE DE STURLER, *Les relations* cit., docc. 313 (23 giugno 1370) e 445 (6 settembre 1384).

²¹ M.L. CHIAPPA MAURI, *Il commercio occidentale di Genova nel XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LVII, 1973, pp. 571-612, in particolare p. 585.

²² LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de poniente* cit., pp. 153-160.

²³ F. MELIS, *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze 1990 (Opere sparse di Federigo Melis, 2), pp. 135-213, in particolare p. 175.

Valencia²⁴; un indicatore del valore di questi carichi (che le lettere dell'archivio Datini ci mostrano assai attesi nelle loro destinazioni finali)²⁵ e conseguentemente dell'ampiezza dei guadagni ad essi connessi può essere fornito dagli importi delle assicurazioni stipulate su di essi. La documentazione notarile genovese dei secoli XIV e XV ci ha conservato un cospicuo numero di contratti di questo tipo²⁶: i più antichi esprimono ancora le cifre in lire genovesi, mentre nel corso del XV secolo la moneta di conto correntemente utilizzata dagli operatori è il fiorino d'oro (il cambio vigente per buona parte del periodo valutava 1 lira di Genova equivalente a $\frac{3}{4}$ di fiorino) e nel complesso consentono di costruire delle tabelle (*Tabb. A 1 e 2*) a partire dalle quali è possibile proporre una serie di osservazioni²⁷.

Innanzitutto possiamo notare che queste “navi della frutta”, per usare l'espressione contenuta in una lettera datiniana del 1398²⁸, non sembrano essere state particolarmente numerose, da una a tre in un anno, e questo dato, pur certamente influenzato dal fatto che solo una parte dei registri di assicurazioni navali è giunto fino a noi, può essere l'indice di una razionale politica di contingentamento mirata a mantenere i prezzi il più elevati possibile, ancora una volta riscontrabile in altri settori merceologici; ma quello che soprattutto risalta con evidenza è il dato relativo agli importi delle assicurazioni sui loro carichi, che raggiungevano cifre assolutamente considerevoli.

Se infatti consideriamo che la tratta oggetto dell'assicurazione inizia in quasi tutti i casi dai porti granadini, i valori delle assicurazioni registrate in tali contratti, oscillanti fra un minimo di 50 e un massimo di 2.000 fiorini, con una media di 500, risultano tra i più alti in assoluto tra quelli documentati, comparabili a quelli indicati nello stesso periodo per altri carichi di notevole rilievo economico, come quelli di vino o di allume in arrivo da Oriente e destinati anch'essi all'Europa settentrionale²⁹.

²⁴ J. HEERS, *Le royaume de Grenade et la politique marchande de Gênes en Occident*, in «Le Moyen Age», 63, 1957, pp. 87-121, in particolare p. 109; MELIS, *Malaga* cit., pp. 138 e 176.

²⁵ *Ivi*, pp. 176-177.

²⁶ Sulle pratiche di assicurazione marittima genovesi dell'epoca, cfr. D. GIOFFRÉ, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra Medioevo ed Età Moderna*, ASLi, nuova serie, IX, 1969, pp. 29-51.

²⁷ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai antichi*, 324, cc. 60v.-61r. (27 novembre 1400), 64v.-65r. (3-4 dicembre 1400); DOEHAERD - KERREMANS, *Les relations* cit., docc. 39 (9 gennaio 1410), 83 (13 gennaio 1411), 96-97 (3 e 6 ottobre 1411), 281 (10 ottobre 1422), 433 (27 novembre 1427), 453-455 (11 dicembre 1427), 556 (1-2 luglio 1428), 563 (9, 20, 27 e 30 luglio 1428), 592 (29 ottobre - 15 novembre 1428), 605 (17 novembre 1428), 649 (10 e 16 novembre 1430), 653 (13 novembre 1430), 664 (23 e 28 novembre 1430), 682 (6 aprile - 8 maggio 1431), 701 (14, 16, 17 e 18 luglio 1431), 702 (3-4 ottobre 1431), 812 (2 luglio 1428); LIAGRE DE STURLER, *Les relations* cit., docc. 485 (1 dicembre 1386), 487 (5 dicembre 1386), 496 (19 dicembre 1386).

²⁸ MELIS, *Malaga* cit., p. 176.

²⁹ E. BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo*, in *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. Da Passano - A. Mattone - F. Mele - P.F. Simbula, 2 voll., Roma 2000, I, pp. 439-452, in particolare pp. 443-444.

Pur tenendo conto delle difficoltà connesse alla navigazione oceanica, ciò significa con tutta evidenza che il carico assicurato aveva un valore superiore alla maggior parte degli altri articoli commerciali che potevano essere avviati sulla stessa rotta e che conseguentemente il potenziale margine di guadagno atteso dai partecipi della *Ratio Fructe* doveva essere assai ampio.

Tab. A 1 – Valori assicurati dei carichi di frutta

<i>Anno</i>	<i>Proprietario del carico</i>	<i>Patrono</i>	<i>Tratta assicurata</i>	<i>Importo</i>
1386	Luciano Spinola <i>quondam Cipriani</i>	Antonio Campora	Granada*-Sluys	250 lire
1386	Daniele de Mari	Antonio Campora	Granada-Sluys	187 lire 10 soldi
1400	Paolo Giustiniani <i>olim de Moneglia</i>		Malaga-Savona (o Genova)	325 fiorini
1410	Battista Spinola	Anfreono Squarciafico	Granada- Cadice- Middelburg- Sluys	300 fiorini
1411	Manuele Bustarino	Stefano Colomboto	Malaga-Sluys	50 fiorini
1411	Borbono Centurione	Teramo Centurione	Malaga-Sluys	200 fiorini
1422	Pietro Chiarlono di Napoli	Pedro Garcia	Granada-Sluys	300 fiorini
1427	Niccolò Spinola		Granada-Cadice	300 fiorini
1427	Giovanni Spinola	Gabriele Doria (galea)	Granada-Sluys	100 fiorini
1427	Opizzino Spinola	Gabriele Doria (galea)	Granada-Sluys	700 fiorini
1427	Francesco Spinola	Gabriele Doria (galea)	Granada-Sluys	300 fiorini

* L'indicazione "Granada" sintetizza quella di *locis carigatoris regni Granate* utilizzata nei documenti. Dove non diversamente indicato i vascelli utilizzati sono navi.

Tab. A 2 – Valori assicurati dei carichi di frutta

<i>Anno</i>	<i>Proprietario del carico</i>	<i>Patrono</i>	<i>Tratta assicurata</i>	<i>Importo</i>
1428		Francesco di Gaspere Spinola	Malaga-Cadice-Southampton-Sluis	800 fiorini
1428	Raffaele Spinola	Francesco di Gaspere Spinola	Malaga-Cadice-Southampton-Sluis	2.000 fiorini
1428	Salvagio Spinola, Benedetto Spinola di Luciano	Francesco di Gaspere Spinola	Malaga-Cadice-Southampton-Sluis	500 fiorini
1428	Benedetto Spinola	Francesco [...] (galea)	Granada-Sluis	500 fiorini
1430	Niccolò Spinola <i>quondam Anfreonis</i>	Alaono Ardimento	Granada-Cadice-Southampton-Sluis	850 fiorini
1430	Raffaele Spinola <i>quondam Raffaelis</i>	Alaono Ardimento	Granada-Cadice-Southampton-Sluis	400 fiorini
1431	Raffaele Spinola	Francesco Vivaldi	Malaga-Cadice-Southampton-Sluis	800 fiorini
1431	Giovanni Antonio Spinola	Pietro Antonio Vivaldi	Granada-Cadice-Sluis	600 fiorini
1431	Battista Spinola	Francesco Calvo	Granada-Cadice-Southampton-Sluis	500 fiorini

Ulteriore luce su questo punto ci è offerta da un altro documento, relativo a un gruppo di operatori minori, dal quale si possono desumere dati sul prezzo di collocamento della merce sui mercati finali: in un processo verbale tenutosi in Genova il 9 giugno 1419, venne effettuata la registrazione del verbale di denuncia e delle testimonianze presentate da Giovanni di Alba contro il suo socio Bartolomeo Stagno, che veniva accusato di aver trattenuto la quota di 22 corone e $\frac{1}{2}$ spettante a Giovanni per la vendita di tre balle di uva e mandorle di proprietà comune che i due erano riusciti a scaricare dalla nave ‘Olivo’ di Italiano Cattaneo, catturata dagli inglesi nel 1417 nel contesto della guerra con la Francia e condotta a Southampton, e a collocare sul mercato locale³⁰.

³⁰ DOEHAERD - KERREMANS, *Les relations* cit., doc. 249.

Il prezzo di vendita della merce oggetto della controversia risulta essere stato pertanto complessivamente di 45 corone; se, come probabile, queste sono da identificarsi con il “Noble” (una moneta aurea coniata a partire dal 1344, che presentava sul verso una decorazione con numerose corone), è possibile effettuare un’equivalenza con la moneta di conto abitualmente usata: la *pound sterling*, equivalente a una libbra di argento puro secondo il sistema carolingio. Dato che sappiamo che fra il 1377 e il 1464 un “Noble” equivaleva a 1/3 di *pound sterling*³¹, ne consegue che la merce fu venduta per un ammontare pari a 15 sterline, un prezzo decisamente notevole se pensiamo che 20 sterline erano considerate una rendita annua adeguata per il tenore di vita di un gentiluomo del tempo.

Anche se il periodo bellico e il conseguente *devetum* che il governo genovese, alleato della Francia, aveva posto fin dal 1412 sui commerci con l’Inghilterra dovevano aver contribuito a un significativo aumento dei prezzi della merce nel periodo degli avvenimenti considerati nel documento³², dobbiamo comunque valutare che gli introiti che il commercio di frutta poteva garantire a piccoli operatori indipendenti, i quali sicuramente dovevano scontare una maggior spesa per l’acquisto della merce e i noli di trasporto, dovevano comunque aggirarsi su cifre comparabili, e pertanto possiamo avere un’idea di quanto grande fosse il margine di guadagno che un’organizzazione capillare come la *Ratio Fructe* era in grado di garantire agli Spinola e ai loro associati.

Collegandoci a queste considerazioni, appare significativo sottolineare come l’assenza di dati nella tabella precedente fra il 1411 e il 1422 coincida esattamente con il periodo di tensione con l’Inghilterra, che rese comunque problematica la navigazione genovese verso il Nord, iniziato appunto nel 1412 e concluso con il trattato del 1421³³, e come l’accumularsi di notizie per il decennio successivo corrisponda alla vigorosa ripresa dei traffici innescata dalla conclusione dell’accordo diplomatico³⁴.

Il periodo compreso fra il 1421 e il 1458 costituì senza dubbio una delle fasi di maggiore espansione dell’attività commerciale genovese nell’Europa nord-occidentale, e in particolare in Inghilterra, anche quale reazione alla progressiva contrazione degli spazi operativi dei mercanti genovesi nel bacino orientale del Mediterraneo in conseguenza dell’espansione ottomana e della crisi generalizzata del commercio orientale. In questo contesto, nel quale le produzioni della Penisola iberica venivano sostituendo quelle orientali, anche il traffico di frutta, che come

³¹ R. LOBEL - M. DAVIDSON - A. HAILSTONE - E. CALLIGAS, *Coincraft's 2000. Standard Catalogue of English and UK Coins, 1066 to Date*, Iola (WI) 1999, ad indicem.

³² E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994, pp. 197-212.

³³ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/3, a cura di F. Mambrini, Genova 2011, doc. 339; BASSO, *Genova cit.*, pp. 213-219.

³⁴ Id., *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo medievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all’Atlantico*, Torino 2008, pp. 114-118.

si è visto muoveva capitali non trascurabili, conobbe ulteriori affermazioni, sulle quali siamo in grado di avere dei dati indicativi attraverso lo spoglio della massa imponente della documentazione doganale inglese.

In questa sede ci si è limitati all'esame delle edizioni precedentemente citate, integrandole con quello di alcuni pezzi inediti che hanno consentito di arricchire i dati per alcuni degli anni più significativi per l'intervallo di tempo sopra indicato³⁵, al fine di costruire alcune tabelle (Tabb. B 1, 2 e 3) che potessero offrire spunto per ulteriori riflessioni in materia.

Tab. B 1 – Le importazioni di frutta a Southampton, 1428-1448

Frutti	Anno	Quantità	Provenienza dei mercanti
Fichi	1428	150 sporte	Genova
	1430	78 sporte e 20 quartini	Genova, Firenze
	1433	7 sporte	Genova
		353 <i>pecis</i>	
		40 quartarole	
		21 quartarole (miste con uva passa)	
		80 cesti	
	1438	488 cesti e 2 <i>pecis</i> (misti a uva passa)	Genova, Lisbona
	1439	64 <i>pecis</i>	Genova
	1448	74 sporte	Genova
	6 <i>pecis</i>		

La prima osservazione che nasce dalla lettura delle tabelle è quella dell'estrema varietà delle unità di misura utilizzate (in molti casi legate al confezionamento della merce), sia di tradizione mediterranea sia di uso inglese³⁶, un miscuglio che, a causa dell'incertezza sulle effettive corrispondenze, non consente in realtà di effettuare un calcolo complessivo delle quantità di frutta trasportate e conseguentemente rende impossibile qualunque raffronto fra percentuali che non sia puramente legato all'evidenza.

³⁵ In particolare, i seguenti registri della serie E122 (*King's Remembrancer: Particulars of Customs Accounts*) dei National Archives di Londra: 141/21, *Port: Southampton, 11-12 Henry VI* (01/09/1432 - 31/08/1433); 209/1, *Port: Southampton, 16-17 Henry VI* (01/09/1437 - 31/08/1439). Fino alla prima metà del XIX secolo la datazione dei documenti dell'Exchequer si basava sia sull'anno fiscale, che sul *regnal year* del sovrano; *A Handbook of Dates. For Students of British History*, a cura di C.R. Cheney e M. Jones, Cambridge 2000, pp. 21-22.

³⁶ Oltre alle balle, ballette, sacchi, sacchetti, ceste, sporte, scatole, casse, caratelli, botti, barili e giare, di cui possiamo solo ipotizzare le corrispondenze con le unità di peso, troviamo indicazioni di unità di misura di volume e peso, come quartarole e libbre, ampiamente utilizzate nel Mediterraneo, e altre come la *pipe*, la *pecis*, o la *hogg*, tipiche del sistema di misure tradizionalmente utilizzato in Inghilterra. Su queste ultime, cfr. R.E. ZUPKO, *A Dictionary of English Weights and Measures from Anglo-Saxon Times to the Nineteenth Century*, Madison - Milwaukee - London 1968, *ad vocem*.

Tab. B 2 – Le importazioni di frutta a Southampton, 1428-1448

<i>Frutti</i>	<i>Anno</i>	<i>Quantità</i>	<i>Provenienza dei mercanti</i>
Uva passa	1428	202 sporte	Genova
	1430	829 sporte	Genova, Firenze
	1433	49 sporte	Genova
		70 <i>pecis</i>	
		266 <i>pecis</i> (mista a fichi)	
		117 quartarole	
	1438	21 quartarole (miste a fichi)	
		1 botte di Corinto	
		59 sporte di Malaga	Genova, Lisbona
		25 sporte (mista a mandorle)	
1439	413 cesti (mista a fichi)		
	75 cesti e 2 <i>pecis</i> (mista a fichi)		
	44 sporte	Genova	
1448	246 <i>pecis</i>		
	181 sporte	Genova	
		2 <i>pecis</i>	
Confetture	1428	7 casse	Genova
	1430	2 casse e 3 giare	Genova, Firenze
Datteri	1428	29 balle	Genova, Catalogna
	1430	108 balle	Genova, Firenze
	1432	88 balle	Genova, Catalogna (50 balle)
		62 barili	
		4 casse	
	1433	95 balle	Genova, Catalogna
	1437	10 balle	Genova
		4 sporte	
1448	14 balle	Genova	
Prugne secche	1428	5 balle	Genova
	1430	4 caratelli	Genova
	1433	2 <i>pipe</i>	Genova
	1438	150 libbre	Genova

In tal senso si può affermare che il tipo di frutta secca che appare maggiormente importato nel periodo considerato siano state le mandorle, seguite dall’uva passa e dai fichi (la “frutta” propriamente detta, secondo quanto indicato più sopra), e quindi da una presenza non trascurabile di altri frutti, come prugne e datteri, e di non meglio specificate confetture che potrebbero avere un’origine maghrebina o orientale.

La prevalenza delle mandorle (per le quali si può ipotizzare una provenienza tanto iberica quanto italiana) non stupisce, tenuto conto dell’importanza che questo frutto ebbe nella gastronomia medievale, dove era protagonista di una grande quantità di ricette sia dolci che salate (si pensi solo alla vasta gamma delle ricette di “biancomangiare”) e, sotto forma di latte, creme e addirittura “burro”, costituiva non solo un ingrediente apprezzato, ma anche l’irrinunciabile sostituto dei prodot-

Tab. B 3 – Le importazioni di frutta a Southampton, 1428-1448

<i>Frutti</i>	<i>Anno</i>	<i>Quantità</i>	<i>Provenienza dei mercanti</i>
Mandorle	1428	220 balle 1 sporta	Genova, Catalogna (33 balle)
	1430	280 balle	Genova
	1433	175 sporte	Genova
		35 sacchi	
		4 balle	
		3 balle di giardino	
	1437	3 barili <i>iardis</i>	Genova
		12 barili di Valencia	
		1 sacchetto	
		173 sporte	
		19 sacchi	
	1438	123 balle	Genova
		1 botte	
		1 <i>hogg</i>	
1439	20 sporte	Genova	
	29 sacchi		
1448	25 sporte (mista a uva passa)	Genova	
	5 sporte		
	44 balle e ½		
	4 sacchetti		
1448	370 libbre	Genova	
	551 sporte e ½		
	639 balle		
	2 ballette		
	7 sacchetti		
		17 fardelli	
Arance	1448	2 ceste	Genova

ti caseari durante i numerosi periodi di magro del calendario liturgico³⁷. Fichi, uva passa, prugne e datteri dovevano invece rientrare sicuramente fra le delicatezze zuccherine destinate soprattutto alle tavole dei ceti altolocati della società locale³⁸, come portano a pensare gli importi pagati per il loro sdoganamento, basati ovviamente sulla valutazione che gli ufficiali della Dogana ritenevano commercialmente corretta.

In genere non è possibile separare il valore della frutta da quello di altre merci sdoganate insieme ad essa dagli stessi mercanti, come si vedrà, ma in alcuni casi fortunati questa indicazione è presente nelle registrazioni: tre balle di datteri di

³⁷ M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari 1993, pp. 30-36, 98-104; O. REDON - F. SABBAN - S. SERVENTI, *A tavola nel Medioevo*, Bari 2004. Per la specifica situazione inglese, si rinvia alle ricette di *Forme of Cury* cit., nelle quali le mandorle sono onnipresenti.

³⁸ Lo stretto rapporto tra frutta e zucchero è indicato anche in alcune lettere della corrispondenza datiniana; MELIS, *Malaga* cit., p. 177.

proprietà di Cristoforo Cattaneo vennero valutate 2 sterline nel 1437, mentre quaranta balle di mandorle importate con la stessa nave da Anfreono Spinola (e quindi di probabile origine iberica) vennero valutate ben 53 sterline, 6 scellini e 8 *deniers*; alcuni mesi dopo, nel 1438, a ottanta cesti di fichi importati da Bartolomeo Lomellino fu assegnato un valore di 13 sterline 6 scellini e 8 *deniers*; a titolo di confronto, possiamo indicare che nello stesso registro il valore di cinquecento libbre di pepe risulta pari a 20 sterline³⁹.

Ovviamente questi sono solo dati isolati, che valgono comunque a dare delle indicazioni, dato che le registrazioni, come si è detto, tendono a raggruppare tutte le merci sdoganate da ciascun mercante e a darne un valore complessivo, sul quale viene calcolato l'importo delle tasse doganali. A titolo di esempio, si può considerare la situazione di un mercante come Giacomo Spinola (*Tab. C*), assai probabilmente partecipe della *Ratio Fructe*, che nel febbraio del 1428 sbarcò una serie di mercanzie dalla caracca di Simone Cattaneo, a bordo della quale si trovavano merci di proprietà di ben ventitré mercanti: quindici tra questi trasportavano mandorle, quattro uva passa, due vino, uno cinque balle di prugne secche (per un valore di 3 sterline) e un altro dodici orci di datteri e sette casse di confetture⁴⁰.

Tab. C – Merci sbarcate da Giacomo Spinola nel febbraio del 1428 dalla caracca di Simone Cattaneo

<i>Mercante</i>	<i>Merci sdoganate</i>	<i>Tasse pagate</i>
Giacomo Spinola	169 balle e 1 sporta di mandorle	28 scellini e 3 denari, 2 scellini e 1 denaro di <i>pontage</i> *
	150 sporte di fichi e 202 sporte di uva passa	13 scellini e 8 denari, 18 denari di <i>pontage</i>
	1 balla di chiodi di garofano, per un valore di 2 scellini e 8 denari a libbra	1 sterlina, 1 denaro di <i>pontage</i>
	3 balle di pepe, per un valore di 3 scellini e 9 denari	3 sterline, 3 denari di <i>pontage</i>
	3 balle di cera	2 scellini, 3 denari di <i>pontage</i>
	4 balle di seta del peso di 276 libbre, per un valore di 8 scellini la libbra	25 scellini
	10 balle di canapa	20 denari, 2 denari di <i>pontage</i>
120 balle di guado	20 scellini	
40 balle di allume	15 scellini	

* Il *pontage*, o *poundage*, era la tassa specifica connessa all'attività dei pesatori.

³⁹ THE NATIONAL ARCHIVES (TNA), E122/209/1, cc. 8r., 26v.-27r.

⁴⁰ *The Port Books of Southampton, 1427-1430* cit., pp. 47-50.

Questa tabella consente ulteriori osservazioni circa i trasporti di frutta. Come si è rilevato prima, le “navi della frutta” non dovevano essere particolarmente numerose e una spiegazione di questa rarità è connessa precisamente all’abitudine dei mercanti mediterranei di trasportare carichi che, come ben illustra l’esempio precedente, erano assai vari per quantità e qualità delle merci. Si è volutamente scelto come modello un mercante appartenente alla famiglia Spinola perché ciò conferma che anche i membri del clan che controllava la *Ratio Fructe* non erano, se non in rare occasioni, dediti a un commercio specializzato, ma integravano i trasporti di frutta con quelli di altre merci richieste dai mercati del Nord.

Ciò che esce comunque confermato dall’analisi della tabella B è il ruolo preminente dei mercanti genovesi nel commercio di frutta verso l’Inghilterra: come si può osservare, a parte alcuni carichi di lieve entità importati da catalani, fiorentini o portoghesi, la quasi totalità della merce sdoganata a Southampton passa per le mani di operatori genovesi o liguri, che la trattano dai suoi punti di origine fino al collocamento sui mercati finali⁴¹.

Tale preminenza è confermata anche dalle osservazioni che è possibile fare sul traffico incanalato attraverso un altro scalo inglese, quello di Sandwich, tradizionalmente preferito dai mercanti anseatici per il facile collegamento fluviale con Londra, che anche i genovesi si trovarono a utilizzare, sia pure con minore frequenza a causa delle sue caratteristiche morfologiche che lo rendevano poco adatto alla manovra delle loro grandi navi⁴², per il quale abbiamo a disposizione l’edizione del registro doganale del 1439-1440 che viene a completare l’insieme delle informazioni di cui disponiamo per quello che fu sicuramente uno dei periodi più floridi per l’attività commerciale genovese in Inghilterra⁴³. Per quanto riguarda il commercio di frutta ne deriva la seguente tabella (*Tab. D 1*):

⁴¹ Come si è detto, solitamente i fiorentini si rifornivano a Valencia. Nel 1429, tuttavia, il convoglio di galee fiorentine di Luca di Maso degli Albizzi effettuò un carico di frutta a Malaga, e sappiamo che la *muda* veneziana di Fiandra caricò uva passa nello stesso porto nel 1445; W.B. WATSON, *The Structure of the Florentine Galley Trade with Flanders and England in the Fifteenth Century*, in «Revue Belge de Philologie et d’Histoire», XXXIX, 1961, pp. 1073-1091; M.E. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967, pp. 222-223; LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de poniente* cit., p. 164. Per l’attività della famiglia Spinola in questi anni, cfr. G. PETTI BALBI, *Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», nuova serie, I, 1997, pp. 379-393; A. FÁBREGAS GARCÍA, *Un mercader genovés en el reino de Granada. El libro de cuentas de Agostino Spinola. 1441-1447*, Granada 2002; EAD., *La familia Spinola en el reino nazarí de Granada. Contabilidad privada de Francesco Spinola (1451-1457)*, Granada 2004.

⁴² RUDDOCK, *Italian Merchants* cit., pp. 46-49; E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese dal Mediterraneo all’Atlantico*, Cherasco 2011, pp. 148-150.

⁴³ NICOLINI, *Navi liguri* cit. Sull’insediamento genovese in Inghilterra e in particolare a Southampton, si vedano: R.S. LOPEZ, *I primi passi della colonia genovese in Inghilterra (note dagli archivi di Genova e di Londra)*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale»,

Tab. D 1 - Le importazioni di frutta a Sandwich, 1439-1440

<i>Frutti</i>	<i>Quantità</i>	<i>Provenienza</i>
Confetture	1 cesto	Genova
Mandorle	167 balle	Genova
Fichi	1 barile 10 cesti 88 cassette	Genova
Uva passa	10 sporte 56 cesti 1615 libbre	Genova

Appare evidente come anche in questo porto (che pure, come si è detto, non costituiva una delle destinazioni più frequentate dalle navi genovesi) le quantità scaricate siano considerevoli, con una evidente concentrazione sulle tre tipologie più importanti di frutta secca della cui importazione ancora una volta gli operatori liguri risultano detenere il sostanziale monopolio⁴⁴, un primato che trova ulteriori conferme in altre fonti documentarie, come in un ben noto registro fiscale degli anni 1442-1446⁴⁵.

Questo registro, in cui sono annotate le imposizioni del cosiddetto *strazetto*, cioè la tassa doganale che erano comunque tenuti a pagare tutti quegli operatori che

II, 1950, pp. 66-70, nuovamente pubblicato in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 20), pp. 281-288; RUDDOCK, *Italian Merchants* cit.; A. NICOLINI, *Navigazione savonese nell'Atlantico del Nord fra Tre e Quattrocento (1371-1463)*, in «Società Savonese di Storia Patria. Atti e Memorie» (SSSP), nuova serie, XXXIV-XXXV, 1998-1999, pp. 175-199; BASSO, *Note sulla comunità genovese* cit.; ID., *Des Méditerranéens au dehors de la Méditerranée: les Génois en Angleterre*, in *Migrations et diasporas Méditerranéennes (XII^e - XVI^e siècles)*, a cura di M. Balard e A. Ducellier, Paris 2002, pp. 331-342; A. NICOLINI, *Navi e mercanti savonesi in Inghilterra e nelle Fiandre, 1371-1460*, SSSP, n. s., XXXVIII, 2002, pp. 57-153; ID., *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, ASLi, nuova serie, XLV/3, 2005, pp. 495-535; E. BASSO, *I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., Cagliari - Genova - Torino 2005, I, pp. 523-574.

⁴⁴ Questa posizione di forza, riscontrabile in molti settori merceologici, suscitava inevitabilmente l'ostilità degli imprenditori locali, che riuscirono a ottenere l'istituzione nel 1444 di una commissione di inchiesta incaricata di indagare sulle presunte frodi fiscali operate dai genovesi e dagli altri mercanti mediterranei; TNA, *Patent Rolls*, C66/458, *membrana* 11 (14/06/1444).

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *San Giorgio*, 27001 (Imposte e Tasse, Carati e Diritti, Importazioni). Il registro (con indicazione della segnatura *Caratorum Veterum*, 1552, precedente alla nuova inventariazione) è stato oggetto da tempo di importanti studi; cfr. J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961; PH. GOURDIN, *Présence génoise en Méditerranée et en Europe du Nord au XV^e siècle: l'implantation des hommes d'affaires d'après un registre douanier de 1445*, in *Coloniser au Moyen Age*, a cura di A. Ducellier e M. Balard, Paris 1995, pp. 14-27.

avevano trasportato merci a bordo di navi genovesi anche se queste non avevano toccato lo scalo di Genova⁴⁶, costituisce purtroppo un *unicum* nell'ambito del materiale quattrocentesco conservato presso l'Archivio di Stato di Genova⁴⁷, ma rappresenta nondimeno una fonte preziosissima, che consente di avere un'idea delle dimensioni effettive del traffico commerciale genovese, nel quadro del quale il porto di Genova non rappresentava ormai lo scalo più importante, con una radicale trasformazione rispetto alla situazione riscontrabile nei secoli XIII-XIV.

Tra le registrazioni relative al 1445 troviamo ben tre navi che a pieno titolo si possono definire “della frutta”, tutte e tre dirette verso i porti inglesi e fiamminghi: la prima trasporta 1.960 cantari di uva passa, 810 di fichi e 85 *pondi* di mandorle (per un totale corrispondente a circa 150 tonnellate di merce); la seconda, di proprietà di Girolamo di Savignone, trasporta 200 cantari di mandorle e 670 di uva passa (quasi 41 tonnellate e mezza); la terza, del patrono Maurizio Usodimare, trasporta per conto di Filippo Spinola 100 tonnellate di uva passa, 5 di fichi e 12 di mandorle caricate nei porti granadini⁴⁸.

Il commercio di frutta appare quindi essere stato in pieno sviluppo nei decenni centrali del secolo XV soprattutto in direzione dell'Inghilterra, come altre tipologie di commerci, garantendo agli operatori genovesi ampi margini di guadagno che consentivano di compensare agevolmente la già ricordata contrazione delle loro attività commerciali in Oriente⁴⁹. Anche il libro di conti di Francesco Spinola *quondam Petri* per gli anni 1451-1457 conferma questo orientamento: tra i molti articoli trattati da questo grande mercante insediato a Granada e impegnato in commerci fra l'Italia, la Spagna e il Nord Europa compare in abbondanza anche la frutta, che risulta oggetto di frequenti transazioni soprattutto con Pietro Spinola *quondam Georgii*, partecipe della *Ratio Fructe* e suo agente a Londra e Bruges⁵⁰.

⁴⁶ Ad esempio, il 13 maggio 1437 venne registrata la sentenza arbitrale nella controversia fra i percettori dei *caratorum maris* e Pietro di Voltaggio, accusato di non aver pagato quanto dovuto per trasporti effettuati fra la Spagna e le Fiandre (fra le merci di vari proprietari compaiono, oltre a tessuti, guado, cera e olio, 10 *pondi* di datteri, 6 balle di mandorle e 5 pinte di vino di Taggia); DOEHAERD - KERREMANS, *Les relations* cit., doc. 793.

⁴⁷ Nella stessa serie *Imposte e Tasse, Carati e Diritti, Importazioni* i registri 27002 e 27003 coprono rispettivamente i periodi 1458-1460 e 1495-1507, ma, anche se connessi al commercio occidentale, hanno caratteristiche differenti.

⁴⁸ HEERS, *Le royaume de Grenade* cit., p. 108; LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de poniente* cit., pp. 162-163.

⁴⁹ Sulla “riconversione a Occidente” dei flussi commerciali operata dai mercanti genovesi fra XIV e XV secolo si vedano G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988 (Studi e Testi, 11), pp. 409-488; ID., *I Signori del mare*, Genova 1992 (Studi e Testi, 15), pp. 377-464; A. PACINI, *I presupposti politici del «secolo dei Genovesi». La riforma del 1528*, ASLi, nuova serie, XXX, 1990, in particolare pp. 7-48.

⁵⁰ PETTI BALBI, *Le strategie mercantili* cit.; FÁBREGAS GARCÍA, *La familia Spinola* cit. pp. 80-81, 112, 114-115, 124, 149, 153, 156.

Proprio in Inghilterra, già travagliata dallo scoppio della guerra civile nel 1455 che aveva avuto ovvi riflessi sui flussi commerciali, si verificò tuttavia una delle più gravi crisi attraversate dal commercio genovese nel corso del secolo, innescata dal cosiddetto ‘affare Sturmy’: la cattura nelle acque siciliane nell’estate del 1458 di tre navi armate da questo ricco mercante di Bristol effettuata da Giuliano Gattilusio diede inizio infatti a una catastrofica serie di eventi che ebbero come conseguenza la quasi totale rovina della comunità mercantile genovese insediata nel Regno e l’interruzione praticamente totale dei contatti commerciali, protrattasi di fatto fino al 1471⁵¹.

Ad aggravare ulteriormente questa crisi si sommarono inoltre gli effetti della lunga turbolenza vissuta dalle Fiandre dopo la morte del duca Carlo il Temerario nel 1477, che aprì una guerra di successione tra la Francia e gli Asburgo nella quale le città fiamminghe si posizionarono in vario modo condizionando anche in questo caso la situazione commerciale⁵².

Come si è già avuto modo di evidenziare in altra sede⁵³, la ripresa dei contatti dopo il prolungato periodo di difficoltà fu molto lenta e in realtà per quanto riguarda l’Inghilterra si consolidò solo con la definitiva chiusura della guerra civile nel 1485, ma in ogni caso il riaffacciarsi dei genovesi sui mercati del Nord dopo una lunga assenza testimoniò una profonda trasformazione intervenuta nelle loro attività: la principale modifica riguardava il fatto che le merci di proprietà dei mercanti liguri continuavano a essere instradate verso il Nord, ma sempre più frequentemente venivano utilizzate per il loro trasporto le navi biscagline, che avevano imposto ormai la loro preminenza sulle rotte atlantiche, una situazione che può bene essere esemplificata da una tabella analoga alle precedenti, redatta sulla base dei registri doganali del porto di Londra del 1480-1481 (*Tab. D 2*)⁵⁴.

⁵¹ J. HEERS, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, 3 voll., Milano 1958, II, pp. 807-832; E. BASSO, *Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio*, in *Oi Gatelouzoï tis Lésvou*, a cura di A. Mazarakis, in «Mesaioniká Tetradiá», 1, 1996, pp. 343-371; ID., *La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni commerciali anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Giovanni Caboto e le vie dell’Atlantico Settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre - 1 ottobre 1997, a cura di M. Arca Petrucci e S. Conti, Genova 1999, pp. 17-37; ID., *I Genovesi in Inghilterra* cit., pp. 561-565; S. JENKS, *Robert Sturmy’s commercial expedition to the Mediterranean (1457/8): with editions of the trial of the Genoese before King and Council and of other sources*, Bristol 2006 (Bristol Record Society, 58).

⁵² G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori Patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005, pp. 46-53.

⁵³ BASSO, *I Genovesi in Inghilterra* cit., pp. 564-565.

⁵⁴ *The Overseas Trade of London* cit.

Tab. D 2 - Le importazioni di frutta a Londra, 1480-1481

<i>Frutti</i>	<i>Quantità</i>	<i>Provenienza dei mercanti</i>
Mandorle	29 balle (3.800 libbre)	Genova
Datteri	159 balle 10 botti e ½ 5 <i>pipe</i> 5 barili 31 <i>hogg</i> 23 balle 1 botte 1 cesta (400 libbre)	Genova Venezia
Prugne	5 barili 1 cesta (500 libbre) 1 cesta piccola (200 libbre e ¼) 2 <i>hogg</i>	Venezia
Fichi	8 sporte (misti a uva passa) 2 <i>pecis</i> (misti a uva passa) 80 <i>pecis</i>	Lisbona Dieppe Lisbona
Uva passa	5 barili 6 sporte 8 sporte (mista a fichi) 26 barili grossi di Corinto 35 botti 1 <i>firkin</i> 2 <i>pecis</i> (mista a fichi)	Genova Lisbona Venezia Dieppe
Limoni	1 botte	Venezia
Arance	311.500	Lisbona

I dati presentati in questa tabella risultano piuttosto eloquenti: la preminenza genovese di un tempo pare ormai svanita, fuorché nell'importazione di mandorle (che però sembrano aver perso anch'esse il loro antico primato fra i vari generi di frutta) e di datteri di probabile origine nordafricana, a tutto vantaggio della concorrenza esercitata dai veneziani e soprattutto dai portoghesi, che appaiono essere i veri nuovi protagonisti di questo commercio, soprattutto in forza dell'assoluto monopolio che esercitano nell'importazione di un tipo di frutto prima praticamente assente dalle registrazioni: le arance. Se in precedenza si era infatti trovata solo un'isolata menzione di due cesti di arance (pari forse a 2.000 frutti) importati da Edoardo Cattaneo nel 1448⁵⁵, adesso centinaia di migliaia di frutti

⁵⁵ *The Southampton Port and Brokage Books* cit., p. 94.

di provenienza lusitana appaiono invadere letteralmente il mercato inglese (solo 1.000, in un cesto, risultano riesportate verso Danzica nel corso dell'anno)⁵⁶, presumibilmente per soddisfare soprattutto le esigenze della raffinata e fastosa corte di Edoardo IV, sempre alla ricerca di novità⁵⁷, e dei ricchi *aldermen* londinesi che costituivano indubbiamente i clienti preferenziali di derrate "esotiche" e sicuramente costose quali potevano essere gli agrumi, di cui però non sappiamo dire se fossero freschi, o conservati in qualche modo, dato che le fonti non offrono alcuna indicazione in proposito⁵⁸.

Questa trasformazione potrebbe essere connessa a una crisi della produzione nelle zone di approvvigionamento tradizionalmente sfruttate dai genovesi a causa del crescente stato di tensione tra Granada e la nuova Monarchia di Spagna, che certamente incise sull'andamento dei traffici negli anni successivi al 1481 a causa dello scoppio della guerra, ma riflette probabilmente soprattutto il mutato atteggiamento dei genovesi nei confronti dei mercati del Nord.

Soprattutto in Inghilterra, gli stessi Spinola preferirono ritirarsi progressivamente dalla pratica del commercio per dedicarsi alle più redditizie transazioni finanziarie, che garantivano relazioni privilegiate con la Corona e conseguentemente un'efficace protezione rispetto alla costante ostilità dell'elemento mercantile locale⁵⁹, mentre in Fiandra il faticoso assestarsi della nuova dominazione asburgica, con il conseguente trapasso della supremazia commerciale da Bruges

⁵⁶ *The Overseas Trade of London* cit., p. 108.

⁵⁷ Uno spoglio dei ricettari di cucina inglesi dei secoli XIII-XVI (consultabili sul sito www.medievalcooking.com) non ha consentito di reperire ricette nelle quali comparissero tra gli ingredienti le arance prima del XVI secolo, il che porterebbe a pensare che questi frutti costituissero una grande novità ancora negli ultimi decenni del secolo XV, come confermano anche C.B. HEATT - T. NUTTER - J.H. HOLLOWAY, *Concordance of English Recipes: Thirteenth through Fifteenth Centuries*, Tempe (AZ) 2006 (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 312), p. XVII. L'unica ricetta con un diretto riferimento a questo frutto nel suo nome, risalente addirittura a un manoscritto anglo-normanno del XIII secolo, sono i *poume d'orange*, che tuttavia sono polpette di carne aromatizzate e colorate in giallo per mezzo di uova e zafferano (un espediente di chiara matrice araba); C.B. HEATT - R.F. JONES, *Two Anglo-Norman Culinary Collections Edited from British Library Manuscripts Additional 32085 and Royal 12.C.xii*, in «Speculum», 61/4, 1986, pp. 859-882. Sull'apprezzamento del colore giallo nella gastronomia dell'epoca cfr. C.A. WILSON, *Ritual, Form and Colour in Medieval Food Tradition*, in *The Appetite and the Eye. Visual aspects of food and its presentation within their historic context*, a cura di C.A. Wilson, Edinburgh 1991, pp. 5-27, in particolare pp. 18-26.

⁵⁸ Sulla questione della produzione e del commercio di arance nel secolo XV, cfr. A. CARASSALE, *La coltivazione degli agrumi in Liguria tra tardo medioevo e prima età moderna: varietà e normative di raccolta*, in *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di I. Naso, Torino 2012, pp. 43-53, con ampia bibliografia. A partire dal 1495 abbiamo notizia dell'esistenza di *orangeries* nelle corti europee; cfr. M. WEISS ADAMSON, *Food in Medieval Times*, Westport (CT) - London 2004, p. XIV.

⁵⁹ BASSO, *I Genovesi in Inghilterra* cit., pp. 568-571.

ad Anversa, favorì un analogo sviluppo, grazie al quale furono poste le basi di quell'alleanza asburgica che avrebbe determinato il destino di Genova nel corso dell'Età moderna.

Agostino Italiano, che nell'ottobre del 1498 stipulò a Malaga il contratto di noleggio di una nave basca per trasportare in Fiandra 60 tonnellate di frutta da imbarcare a Vélez Malaga⁶⁰, ci appare così come un epigono di un'attività commerciale certamente ancora redditizia, ma ormai in fase di esaurimento, superata non solo dall'affermazione delle nuove, aggressive marinerie mercantili atlantiche, ma anche da un cambiamento di gusti verificatosi nelle abitudini dei consumatori del quale le colorate cataste di arance che troviamo sui moli londinesi del 1480 rappresentavano l'annuncio più eloquente.

⁶⁰ LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de poniente* cit., p. 158.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	7
PRODUZIONE E CONSERVAZIONE	
Alessandro CARASSALE	
<i>Il fico e i fichi negli statuti della Liguria e del Piemonte (secoli XIII-XVI)</i>	11
1. Paesaggi monoculturali e della promiscuità	14
2. Varietà di fico e norme statutarie	25
3. Essiccazione e commercio dei frutti	33
4. Note conclusive	37
Paolo PIRILLO	
<i>Il podere con i fichi secchi. Fornaci da fichi nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)</i>	39
Antoni RIERA I MELIS	
<i>Producción y consumo de higos en la corona de Aragón durante la Baja Edad Media</i>	49
1. Introducción	49
2. Los primeros testimonios cristianos del cultivo de la higuera en la Franja septentrional	49
3. El legado islámico en el valle del Ebro y las comarcas valencianas	50
4. La colonización feudal de las Tierras Nuevas y sus consecuencias agropecuarias y alimenticias	51
5. El crecimiento sostenido de la producción y del consumo de higos en la Baja Edad Media	53
Francesco AIMERITO	
<i>Brevi note sul fico nei bandi politici e campestri del Piemonte sabaudo</i>	67
1. Premessa	67
2. Presenza e diffusione spazio-temporale: una menzione frequente ma non immancabile, in un contesto cronologico di lunga durata	68
3. Elementi per una ricostruzione del pregio riconosciuto al prodotto: la gradazione delle sanzioni per danneggiamenti e furti	68
4. Disposizioni specifiche: la circolazione in forma essiccata e l'approvvigionamento quaresimale	71

MERCATI E CONSUMI

Enrico BASSO	
<i>Fichi e frutta secca dal Mediterraneo ai mari del Nord (secoli XIII-XVI)</i>	75
Marco CASSIOLI	
<i>Produzione e commercio dei fichi nell'estremo Ponente ligure: Ventimiglia e il suo entroterra nei secoli XIII-XVI</i>	97
1. La coltivazione del fico	98
2. La produzione dei fichi secchi	100
3. Un commercio a largo raggio	101
4. Da Ventimiglia a Mentone	102
5. Conclusioni	103
Gabriele ARCHETTI	
<i>«Dulcissimas ficus comedere».</i> <i>Note sparse dalle fonti monastiche</i>	105
Expiración GARCÍA SÁNCHEZ	
<i>El consumo de los higos en al-Andalus: entre la farmacopea y las normas sociales</i>	119
1. Introducción	119
2. Producción frutícola: los higos	120
3. El consumo de higos a través de las fuentes textuales andaluzas	124
Alessandro GIACOBBE	
<i>Dalla statistica imperiale francese al Novecento: microstoria del commercio di fichi in Liguria</i>	135
1. Il caso documentario: dalle carte alla testimonianza	135
2. Un osservatore d'eccezione: l'attenzione di Clarence Bicknell (1842-1918) in <i>The common fig tree</i>	139
3. Territorio e nomenclatura: confronti, osservazioni, approfondimenti	140
TESTIMONIANZE LETTERARIE, ARTISTICHE, GLOTTOLOGICHE	
Angela LANCONELLI	
<i>I fichi nella letteratura agronomica: da Catone ad Agostino Gallo</i>	149
Irma NASO	
<i>«Ficus ceteris fructibus laudabilior est...». Un frutto speciale nella letteratura medico-dietetica del tardo medioevo</i>	169
1. In lode del fico	170

2. «Valet ficus in via diete et medicine»: qualità e proprietà del frutto	173
3. Un cibo non sempre benefico?	178
4. Strategie dietetiche per neutralizzare i danni alla salute	180
Francesca STROPPIA	
<i>Frutto proibito o albero della vita? Note intorno alla fortuna medievale di un tema iconografico</i>	185
Tiziana ZENNARO	
<i>Un frutto dal significato ambiguo e complesso: il fico nella pittura italiana di Cinque-Seicento</i>	213
Fiorenzo TOSO	
<i>Il fico come blasone dei poveri. I figù della Riviera di Ponente: stereotipi, migrazioni, sopravvivenze linguistiche</i>	233
Enos COSTANTINI	
<i>Il fico in Friuli. Diffusione, storia, aspetti linguistici e letterari, produzioni</i>	239
1. Diffusione in Friuli	239
2. Le prime attestazioni	241
3. Il nome del frutto tra parlate locali e toponomastica	242
4. Tradizioni e credenze popolari	245
5. Un catalogo del 1864	246
6. Dati produttivi	247
7. Conservazione e consumo	248

VARIETÀ BOTANICHE E DIVERSITÀ GENETICA
IN AREA MEDITERRANEA

Paolo LUZZI	
<i>Il fico: fertilità e maledizione</i>	253
1. Valori nutrizionali e proprietà terapeutiche del fico	254
2. Il fico come metafora della prosperità	256
3. Il fico veicolo della consapevolezza	258
4. Il fico come veicolo di conversione e testimone della rivelazione	259
5. Il fico sterile simbolo della pazienza di Dio	260
6. Il fico, albero della vita e della morte?	261
7. Il fico simbolo della necessità di prendere posizione	265
Claudio LITTARDI	
<i>Contributo alla conoscenza di alcune varietà di fico coltivate nel Ponente ligure</i>	267
1. Introduzione	267

2. Il fico: stravaganze e caratteristiche botaniche	270
3. La coltivazione in Liguria	274
4. Le varietà storiche di fico nel Ponente ligure	275
5. La recente indagine	279
Mohamed BEN SALAH	
<i>Le figuier en Tunisie. Diversité, répartition et usages locaux</i>	299
1. Introduction	299
2. Répartition du patrimoine figuier en Tunisie	300
3. Diversité génétique du figuier	304
4. Usages des figues en Tunisie	310
5. Culture du figuier, quel avenir?	312
6. Conclusion	313
TAVOLA ROTONDA: INTERVENTI	
Michel BALARD	315
Ivana AIT	317
Giovanni PANJEK	320
Pinuccia F. SIMBULA	321
<i>Abstracts</i>	327
<i>Indice delle varietà di fico</i>	345
<i>Indice dei luoghi</i>	353
<i>Indice dei nomi</i>	363
Gli Autori	377